Lunedì dell'Angelo **5 aprile 2010**

(Celebrazione del Battesimo di Letizia Pietri)

At 2, 14. 22-32; Mt 28, 8-15

Il giorno dopo la festa, normalmente riprende il lavoro; questa volta, questo lunedì ci ricorda che la festa che è iniziata è destinata a proseguire fino al suo compimento eterno, che il seme di speranza gettato nelle nostre menti, nei nostri cuori, nella nostra volontà, che ha ripreso vigore e forza dall'esperienza viva del Signore risorto e presente in mezzo a noi, è il clima nel quale tutta la vita si svolge.

Ma che cosa significa per noi proseguire la Pasqua oggi, in questo giorno in cui ancora abbiamo la gioia di un battesimo? Davvero siamo molto contenti e sereni. Accogliendo questa bimba, sappiamo che è in buone mani, sappiamo che i genitori si sono lungamente preparati ad educarla; sono da tanto tempo educatori: lo sono stati anche per anni nella nostra parrocchia, prima ancora sono stati capi scout, un'esperienza che non si improvvisa e che è un dono straordinario per questa bimba. Non si arriva ad essere genitori così, per caso o per tentativi. Tutto questo bagaglio di esperienza, questo tesoro e questa ricchezza di dono oggi sono per lei una grande sicurezza, una garanzia.

D'altra parte, resta il tema fondamentale al quale anche questi genitori non sanno andare incontro: questa bimba, come ogni uomo che viene sulla terra, differentemente dalle altre creature, sa che c'è un limite insuperabile a tutte le sue aspirazioni, ed è l'esperienza della morte; anche una vita bella non può scongiurarla. E forse, proprio per questo, diventa ancora più inaccettabile per chi ragiona, per chi non vuole sfuggire alle domande fondamentali, questa esperienza, che è quella che interroga più di ogni altra. Cosa dire dunque a lei oggi rispetto a ciò che l'attende? In che cosa consiste quella vita cristiana che chiedete per lei oggi?

Anzitutto il fatto che questa vita discende direttamente ed è comunicata da Dio stesso. La vostra pace, la vostra gioia consiste nel continuare ad essere educatori, collaboratori dell'opera di Dio, che è Padre, che volete riconoscere come Padre, e a cui intendete affidare pienamente la vostra bimba.

E come ogni buon padre, che non ha dimenticato l'importanza e la preziosità del suo compito, anzitutto ci chiede di essere disponibili a lasciarci educare da Lui.

Siccome è proprio questo che domandate, allora la prima cosa a cui vi invita è quella di imparare a dire di «no». È una cosa che i bimbi sanno fare bene; forse, è una delle prime risposte che imparano: "No!". Voi sapete cosa vuol dire «no»; significa: ferma lì, non voglio, non ci sto…

È giusto imparare questo; ma a che cosa il Padre ci chiede di dire di «no»? E forse qui, allora, dobbiamo registrare anche i nostri pensieri di adulti che chiediamo e intendiamo accompagnare questa bimba al battesimo.

A che cosa il Signore ci chiede di dire di «no»?

Anzitutto al peccato, perché ci toglie la libertà. "*Rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio?*". Detta così, sembra facile: rinunciare a una cosa brutta per scegliere una cosa bella; penso che solo uno sciocco non lo farebbe, ma sta proprio qui il mistero: che il peccato si insinua nella mente sciocca, quando è disorientata e dispersa, e comincia ad arrampicarsi su delle stranissime incomprensibili giustificazioni.

È contento un bimbo che dice di «no» alle cose buone? No, ma questo è vero anche per gli adulti. È contento un bimbo che dice di «sì» alle cose cattive? No, ma neanche un adulto! Però il Signore ci chiede proprio questo: desidera che i suoi figli siano liberi, che non si impegolino in quelle strane, melmose, umilianti situazioni che li portano lontani dalla loro gioia, dalla loro libertà.

E ancora: "*Rinunciate a tutte le seduzioni e le tentazioni del male?*". Qui è un po' più difficile: un bambino non ce l'ha puramente istintiva questa capacità. Andare in pericolo, scherzare con il fuoco non è avvertito come una minaccia. Diventa allora importante che noi più adulti siamo consapevoli, non spaventati o sempre tesi, ma su questo molto lucidi: che cosa può rappresentare un inciampo per questa bimba? Che cosa può sciupare, deturpare, la sua innocenza? Come aiutarla a riconoscere ciò che, se anche non è cattivo, può tuttavia rappresentare per lei un pericolo? Perché tutto questo ci rende in una certa misura schiavi, lo abbiamo sentito.

Chi si abitua a giocare lì, nelle zone grigie ("Si può vivere senza ascoltare la parola di Dio… Tanto, io la so già"), corre un grande pericolo! Si può vivere accontentandosi di mangiare, di bere e di assecondare tutti i propri capricci: forse non sarà un peccato, ma non è certo un motivo di grande speranza, di sicurezza; anzi, proprio questo, ci rende schiavi, per cui quando si affaccia la tentazione di qualche cosa di brutto non siamo più capaci di dire di «no».

Allora lo domandiamo subito: vogliamo dire di «no» anche a queste situazioni?

E infine: vogliamo dire di «no» *a colui che è origine e causa* di tutto questo? È difficile sentirselo dire oggi, perché abbiamo imparato la tolleranza verso tutto e verso tutti; forse, anche verso il diavolo. Se venisse il diavolo in persona, in molti insisterebbero sul fatto che dobbiamo essere accoglienti… Ora, se non sta a noi giudicare le persone, è chiaro che laddove c'è un focolaio di male, laddove c'è qualcuno che non sa che proporre delle cose storte, faccia pure, ma stia lontano da noi!

Su questo vogliamo essere molto accorti: può essere che ce lo abbiamo sul lavoro, può essere che ce l'abbiamo in casa, può essere anche che ce l'abbiamo dentro, ma se c'è qualcuno, anche

dentro di noi, che ci suggerisce la tristezza, il tradimento, la rabbia, la disobbedienza, non vogliamo ascoltarlo!

Ma, soprattutto: a che cosa diciamo «sì»?

Vogliamo dire «sì» a Dio Padre premuroso, che non abbandona i Suoi figli. Lo abbiamo detto e riascoltato anche stamattina: davvero, anche contro tutte le speranze umane, il Padre non si dimentica, il Padre può e vuole, il Padre è più forte di tutte le bugie! Ecco, a noi, che dobbiamo educare i più piccoli, dico: "Attenti alle bugie!". Uno pensa che siano una cosa innocente, che siano una cosa a fin di bene.

Abbiamo ascoltato nel vangelo che c'è una bugia che da duemila anni è un tarlo nella testa di molti uomini: "Forse Gesù è stato rubato!"; "Forse, Gesù è un prestigiatore!"; "Forse, gli amici di Gesù hanno raccontato una bugia!". No, il vangelo ci mette in guardia fin da subito: ci sono due storie che si raccontano, ma una sola delle due è quella vera. A quale vogliamo credere? A quale possiamo dire di essere convinti dentro, fino in fondo, per poter aderire? A quella che ci dice che la vita è tutta un trucco, che è piena di gente che racconta delle bugie, che vuole ingannare gli altri, che vuole illuderli, oppure a quella che afferma che il Signore è risorto?

Ecco perché questa festa di Pasqua si prolunga anche durante la settimana: perché questo «sì» alla paternità di Dio, questo «sì» alla risurrezione di Gesù, questo «sì» all'opera dello Spirito Santo è davvero la nostra esperienza di ogni giorno, e desideriamo che sia anche quella di Letizia.